

UN GOVERNO (LIMITATO) DI SICUREZZA NAZIONALE

Gli impegni che devono assumersi i partiti prima di tornare a votare

C' È UN GOVERNO, IL GOVERNO MONTI. E non ce ne sarà un altro finché i tanto dileggiati partiti (che, non dimentichiamolo mai, sono la condizione senza la quale non esistono più una repubblica e una democrazia) non si assumeranno il peso e la responsabilità di formare uno nuovo esecutivo di sicurezza nazionale. Un governo che riformi la legge elettorale. Garantisca una certa stabilità e coordinamento dei poteri dello Stato davanti alle emergenze "à la carte" (fabbriche che chiudono, ordine pubblico, impegni finanziari, aste di Bot e Cct, Europa, politica estera eccetera). E faccia quel paio di cosucce (taglio dei parlamentari e nuove regole di finanziamento della politica) che il populismo mediatico-giudiziario ha imposto in agenda. Fatte queste cose (compresa l'elezione del nuovo presidente della Repubblica, ma anche no, Napolitano potrebbe rimanere fino allo sbroglio della folle matassa), tutti a casa e nuove elezioni. In una data (massimo autunno 2013) che sarebbe bene i partiti fissassero nello stesso documento programmatico in cui si dovrebbe annunciare agli italiani che una maggioranza parlamentare trasversale di legittimi rappresentanti del popolo guiderà il paese per un limitato e preciso periodo. Questo è tutto. E così andrà a finire se a Roma non vorranno incartarsi. E, per viltà, codineria, stupidità, farsi possedere dagli ingrillati. Quanto ai vari Curzio Maltese, non scolaretti che fanno "oo-oh!", ma gente che scrive da quarant'anni, di belle carriere e di bel pelo lungo che adesso lascia il pelo ai grillini (vedi *Repubblica* del 5 marzo), speriamo di dover ricordarne, da qui a un mese, solo il tratto tipico dell'opportunismo d'antan.



QUANTO AI COLLEGI DI BELLE CARRIERE CHE ADESSO LASCIANO IL PELO AI GRILLINI, SPERIAMO DI DOVER RICORDARNE SOLO IL TRATTO DELL'OPPORTUNISMO

RATZINGER E «LA MINACCIA PIÙ SERIA» PER LA DEMOCRAZIA

«Attenti a chi non sa fare amicizia con l'imperfezione delle cose umane»

CARO DIRETTORE, I RISULTATI ELETTORALI E LA GROTTESCA RINCORSA A GRILLO stanno rendendo balbettanti intellettuali e commentatori di grandi testate. Per schiarirsi le idee, sarebbe utile che riflettessero su queste considerazioni (del 1986) di J. Ratzinger. Alla domanda, che si pone, «che cosa minaccia oggi la democrazia?» risponde: «C'è innanzitutto la incapacità di fare amicizia con l'imperfezione delle cose umane: il desiderio di assoluto nella storia è il nemico del bene che è nella storia. L'idea che la storia passata sia stata una storia di non libertà si afferma sempre di più; e che finalmente ora, o tra poco, si potrà o si dovrà costituire la società giusta. (...) Io penso che noi oggi dobbiamo con ogni decisione chiarirci che né la ragione né la fede promettono, a nessuno di noi, che un giorno ci sarà un mondo perfetto. Esso non esiste. La sua continua aspettativa, il gioco con la sua possibilità e prossimità, è la minaccia più seria che incombe sulla nostra politica e sulla nostra società, perché di qui insorge fatalmente l'onirismo anarchico. Per la consistenza futura della democrazia pluralistica e per lo sviluppo di una misura umanamente possibile è necessario riapprendere il coraggio di ammettere l'imperfezione ed il continuo stato di pericolo delle cose umane. Sono morali solo quei programmi politici che suscitano questo coraggio. Immorale è al contrario quell'apparente moralismo che mira ad accontentarsi solo del perfetto. Sarà quindi necessario anche un esame di coscienza nella predicazione morale della Chiesa o vicina alla Chiesa, le cui ipertese esigenze e speranze spingono alla fuga dal piano morale a quello utopico».

«IMMORALE È IL MORALISMO CHE SI ACCONTENTA SOLO DEL PERFETTO. IL DESIDERIO DI ASSOLUTO NELLA STORIA È NEMICO DEL BENE CHE C'È»

Nicola Guiso

FOGLIETTO

Il buco burocratico.

Così risorse e appalti si perdono nei cassetti dei funzionari pubblici. Più efficienza, grazie

MILLEQUATTROCENTO E VENTI. Chi avrà l'onere di governare – non si sa ancora chi – non potrà ignorare questi due numeri. Di che si tratta? Da tempo il mondo delle imprese, soprattutto quelle impegnate per le grandi opere, reclama criteri di certezza nei rapporti con i fornitori e/o i subappaltatori: per non trovarsi coinvolte in tentativi di penetrazione mafiosa negli appalti, e comunque per sapere di chi fidarsi. Con non poca fatica la legislatura che si è chiusa ha introdotto un sistema di white e di black list: poco organico, ma meglio di nulla. Peccato che non funziona; per esempio, per la ricostruzione nei comuni colpiti dal terremoto in Emilia finora l'iscrizione nelle white list è stata riconosciuta solo a 20 imprese, a fronte di 1.400 richieste. E non perché le altre 1.380 siano della 'ndrangheta, ma perché la burocrazia non adempie a quanto le compete: circolari tardive e confuse, uffici non formati né attrezzati, personale ridotto dove è necessario e sovrabbondante dove c'è poco da fare, sono alcuni degli ingredienti del fallimento. Vogliamo parlare dell'utilizzo delle risorse per le infrastrutture? Nessuno prima del voto si è chiesto per quale ragione dei 358 milioni di euro stanziati nel 2010 per la realizzazione del primo piano stralcio riguardante gli edifici scolastici ne siano stati erogati appena 27. Adesso però dovrebbe diventare prioritario per il governo – di qualsiasi colore sia – dare alla burocrazia un assetto di efficienza, che individui non persone che facciano i servi dei politici, ma funzionari preparati, in grado di assumere le responsabilità che loro competono e di garantire l'applicazione delle scelte del parlamento e delle assemblee regionali. Giusto per non vivere il paradosso di cercare nuove risorse, magari con manovre aggiuntive, e non provare a utilizzare quelle che sono disponibili, e da anni.

Alfredo Mantovano